

Viaggio in Siberia grande speranza dell'URSS del 2000/5

Lontani da tutto ma pieni di rubli

Dal nostro inviato BATAGAI Ancora più a nord, oltre il Circolo Polare Artico, a mille chilometri da Jakutsk, i primi esploratori russi arrivarono già nel 1500.

Oggi, come qualche secolo fa, chi decidesse di arrivare a Batagai via terra dovrebbe mettere in preventivo un mese di viaggio. Proprio quanto impiegavano i corrieri postali che, fin dal 1600, collegavano Jakutsk con le più remote frontiere del nord.

Bisogna allora scegliere le vie marittime e fluviali, risalendo lo Jana dalle sue foci sul Mar Glaciale Artico, nella breve stagione del disgelo. Così infatti si procede per approvvigionare il villaggio e alimentare, di attrezzature e macchinari le circa 20.000 persone che vivono e lavorano su un territorio grande come due terzi della nostra penisola.

Cos'è che spinge la gente a venire fin quassù? Lo chiedo al presidente del comitato esecutivo cittadino, Vladimir Alexeevic Bassov. Il sole arriva di sbieco attraverso la piccola finestra disegnando un quadrato luminoso sui caldi pannelli di legno che tappezzano tutta la parete.

A lui piace vivere a Batagai, non saprebbe che farsene di Jakutsk o di Mosca. È un bashkiro con due mani grandi come bacilli e una barba grigia e sottile che incornicia un volto squadrato e cordiale.

La furta quadrangolare, le case tipiche dei cacciatori jakuti, a pianta esagonale o ottagonale, ha lasciato il posto a case in legno tutte uguali; gli ultimi esemplari esistono forse in qualche villaggio sperduto e — oltre che nel museo di Jakutsk — servono da riparo ai pastori di renne.

re punti di frizione con il messaggio di modelli di vita e di consumo che arrivano dall'esterno a perturbare il lento e uguale scorrere del tempo. La televisione porta le immagini di Mosca attraverso il satellite artificiale nell'unico cinema arrivato perfino pellicole che raccontano di cose lontanissime (davano quella sera niente).

Quale indagine sociologica potrebbe trovare risposte a queste domande nuove ma, infine, alla lunga ineludibile? Si guadagna bene. Rispetto a Mosca ma anche rispetto a Jakutsk e al lontano sud carbonifero della Jakuzia, dove sta cominciando ora lo sviluppo industriale turkuluso che è ancora lontano da venire.

Per invogliare la gente ad andare a lavorare a Jakutsk da altre regioni dell'URSS hanno inventato — a Mosca — un sistema di incentivi che è quasi sbalorditivo: ogni mese si accreditano ai lavoratori del 10% nei primi tre anni; un altro 10% lo si ottiene resistendo un quarto anno e i demeriti per il quinto. In aggiunta chi va a lavorare nelle zone del sud della Jakuzia attraversate dalla ferrovia «piccola BAM» ha diritto ad un incremento fisso del 70%. Chi opta per la città di Jakutsk deve accontentarsi del 40 per cento in più; chi arriva fino a Batagai, a Depudatki, ancora più a nord, ha diritto ad un altro raddoppio dello stipendio base.

È ormai scesa la sera. Vladimir Alexeevic si scusa per il cambiamento di programma: non potranno portarci a vedere l'allevamento di renne che si trova a duecento chilometri da Batagai. L'unico mezzo di locomozione utilizzabile è uno dei grandi elicotteri che sostano sul piazzale dell'aeroporto. Ma — spiega Bassov — in questa stagione le renne stanno per partorire e il rumore dell'elicottero le spaventa terribilmente.

I 25° sottozero del pomeriggio si sono trasformati — alla fine di marzo nei 35 circa della notte. Un cielo scintillante di stelle si spalanca sopra le nostre teste, limpido come uno specchio. Non dovunque. Non ci sono lampioni a Batagai. Si sono stufati di sostituire di continuo le lampade incapaci di resistere a temperature che vanno spesso sotto i 60 gradi.

Giulietto Chiesa

Batagai, uno sperduto villaggio tranquillo, dove ci sono una centrale elettrica e allevamenti di renne, di cavalli, di animali da pelliccia. Cosa spinge la gente a venire quassù? La busta paga secondo il fuso orario

Fine mattinata, in Direzione. Telefona la sezione Esteri: «Sei disposto a partire? Il compagno A.B. non può andare, il PCI è tra i pochi invitati, parlerà alla seduta inaugurale...» «Ma dove, quando, come?». «In Australia. Il congresso del partito comunista comincia fra due giorni. Il volo dura trenta ore. Partenza oggi alle 20».

Superato lo shock, vinte le perplessità, sistemati gli impegni (con un debito verso Grosseto e Reggio Emilia: ma è facile pagarlo, essendo più vicini di Sydney), corro all'ambasciata per il visto. Grande cortesia ed efficienza: in due ore è tutto fatto. Mi chiedono, come per entrare negli USA, di rispondere sì o no a qualche domanda (malato di mente? tossicodipendente? affetto da malattie contagiose?).

Continente Australia

«Puoi partire stasera alle 20?» - Con una breve telefonata comincia un'improvvisa trasvolata di due notti e un giorno verso lo splendore di Sidney - Questo paese, grande quasi come l'Europa, è davvero ammalato delle sue ricchezze? - L'«Opera House»

non si contentano mai. Il primo impatto con la società australiana non è poi tanto male. Corro a casa, per cambiare guardiaroba, e parto con odore di naftalina. Nell'aereo, negli intervalli tra i pasti, film e gli scali (Atene, Bombay con le sue immense distese di catapecchie, Perth già nell'Australia occidentale) potrei chiacchiere. Ma i miei vicini di poltrona sono due coniugi francesi, che vanno nella Nuova Caledonia (possedimento residuo, nel Sud Pacifico) che stabiliscono fra loro un record di incomunicabilità: neanche una parola, in trenta ore; e agli scali, scendono separati, si piazzano agli angoli opposti della sala d'attesa, e rientrano senza salutarsi.

Monde», firmati dall'inviato Patrice De Beer e intitolati «L'Australia, malata della sua ricchezza». Apprendo che su di un territorio pari quasi all'Europa vive una popolazione che è un quarto di quella italiana, 14 milioni di abitanti. Che hanno nel sottosuolo ogni ben di Dio, e negli allevamenti 150 milioni di pecore e 30 milioni di bovini: dieci pecore e due buoi a testa. Le pecore «merino» servono soltanto a far lana: pascolano libere, su grandi estensioni, e ogni anno vengono catturate e tosate. Penso, con rimpianto di sardo, a quanto latte, agnelli e formaggio pecorino viene sprecato. Ricchezza e malattie: le più gravi sono le siccità, tali da decimare gli allevamenti; la distruzione delle foreste; il saccheggio delle miniere, protagoniste le multinazionali; e mezzo milione di disoccupati. Questa è la cifra che più mi sbalordisce: in proporzione, come in Italia, ma con tante risorse e territorio in più. Arriviamo a Sydney al mattino, due notti e un giorno dopo.

Dall'aereo, la baia è uno splendore: insenature e fiordi coperti di boschi, approdi, case unifamiliari con giardino, e al centro la «City» con i suoi eleganti grattacieli. Trovo all'aeroporto i compagni del PCA e gli italiani del PCI (Federazione australiana) e della FIEF, l'associazione degli emigrati. Mi riprometto di capir meglio i rapporti fra queste sfilate. Andranno d'accordo? Al momento, sono concordi nel suggerirmi di andare a riposare anzi a dormire: il congresso comincerà nella serata. L'orologio segna le 8, ma in Italia è ancora mezzanotte. Preferisco girare per la città, obbedire al fuso orario anziché al mio bioritmo (e resterò per due o tre giorni, sin all'andata che al ritorno, completamente desincronizzato, svegliandomi o addormentandomi o avendo appetito nelle ore più strane).

Vale la pena. Dalle vie e dal mare, la città è ancora più bella: quanto San Francisco e Rio De Janeiro, quanto Napoli prima delle devastazioni. Qui sbarcarono, dopo il viaggio di scoperta del «capitan Cook», le navi inglesi comandate dal capitano Phillip. Era il 1788, l'anno prima della rivoluzione francese. L'idea era geniale: colonizzare un continente deportandoci i condannati delle patrie galere, e mettere a capo dell'impresa un navigatore che era stato amico contadino e allevatore. Il primo gruppo fu di mille persone (come i garibaldini, a conti fatti erano una decina in più), che si stabilirono nell'insenatura chiamata «The Rocks», cominciando a scacciarne gli aborigeni. Poi vennero le altre ondate.

sindacato edili. Nel 1970 un gruppo di speculatori aveva progettato (e il Comune già approvato) di demolire tutto per costruire un centro commerciale. Fu il sindaco a opporsi, a chiedere opere di restauro e di rinnovamento, e a vincere dopo un'aspra e lunga battaglia. Le «Unions», i sindacati hanno forza e tradizione in Australia. A volte sono chiusi in sé stessi, e l'organizzazione per mestiere, anziché per categoria o per azienda, spinge a mentalità corporative. Ma sono anche capaci di promuovere interessi generali e azioni politiche: come gli edili in questo caso, come i portuali contro la guerra nel Vietnam. Nella baia si proietta la costruzione-simbolo (come la Torre Eiffel per Parigi e il Colosseo per Roma) di Sydney: «The Opera House», arditissimo edificio in cemento, maioliche e vetro, complesso di teatri e sale da concerto costruita nel 1957 dall'architetto danese Jørn Utzon, con forme di garibaldini, a conti fatti erano una decina in più), che si stabilirono nell'insenatura chiamata «The Rocks», cominciando a scacciarne gli aborigeni. Poi vennero le altre ondate. Ora Sydney (come Melbourne, che vanta origini più recenti ma più nobili: tutti liberi, i primi giunti dall'Inghilterra) ha tre milioni di abitanti. Le cassette, i vecchi magazzini, le osterie di «The Rocks» sono ancora lì (sebbene schiacciate dai vicini grattacieli) per merito della «Build-ers' labourers' Federation», il

Giovanni Berlinguer (1° continua)



Un'idea fresca fresca

Tutte le tecnologie, sistemi e prodotti per il condizionamento dell'aria.

Delchi. Aria di casa tua.